

■ In un tour europeo che lo condurrà anche in Svezia, Finlandia e Portogallo, arriva in Italia il Presidente cinese Hu Jintao. Compie una visita di Stato, dieci anni dopo il suo predecessore Jiang Zemin. Incontrerà dunque il presidente Napolitano, il primo ministro e i presidenti delle Camere. Nel programma della visita sono incluse tappe a Venezia, Firenze e Pisa. L'intento economico è assicurato dalla presenza di 300 aziende al seguito che avranno incontri con le controparti italiane. Dall'8 al 10 luglio Hu sarà a L'Aquila per i lavori del G8+5, una formula inedita per includere l'ospitalità estesa agli outreach 5, l'allargamento cioè a Cina, India, Sudafrica, Brasile e Messico. Il suo arrivo in Italia impone una riflessione sui rapporti tra i due Paesi, resa urgente per l'impatto della crisi. Il presidente cinese - che detiene anche la carica di segretario del Pcc - porta con sé l'esigenza di un nuovo ordine perché il vecchio non è soddisfacente. Trova un'Italia che ha subito l'emersione della Cina piuttosto che gestirla, traendone i migliori vantaggi possibili. Non esistono frizioni o interessi divergenti di carattere strategico. I rapporti sono soprattutto di stampo economico e il percorso presenta luci e ombre nel passato e incertezza per il futuro. «Vogliamo impegnarci a intensificare scambi, investimenti, cooperazione», auspica Hu alla vigilia della partenza, sapendo che si tratta di un messaggio non solo formale.

Le relazioni economiche tra i due Paesi crescono ma non tengono il passo della Cina, aumentano in valore assoluto ma perdono posizioni rispetto ai concorrenti. L'Italia detiene solo l'1% delle importazioni cinesi, un valore 5 volte inferiore a quello della Germania. Parallelamente crescono a dismisura le importazioni dalla Cina, sospinte da un rapporto qualità/prezzo che i consumatori trovano sempre più allet-

Hu Jintao arriva in Italia e ora è lui a chiedere regole

TOUR EUROPEO. Tappe anche in Svezia, Finlandia e Portogallo. Si porta dietro trecento imprenditori che avranno incontri con le controparti italiane. Un rapporto in flessione.

tante. Gli investimenti italiani oltre la Muraglia non decollano, nonostante la Cina sia la destinazione più ambita dalle multinazionali. La sua miscela attrattiva - bassi salari, manodopera inesauribile, stabilità politica, mercato da conquistare, - appare infatti imbattibile. Le Pmi italiane trovano nella Cina ancora un partner difficile e lontano, dove la concorrenza è spietata e le ridotte dimensioni aziendali sono spesso un ostacolo piuttosto che un asset. Dopo una fase nobile delle esportazioni italiane degli anni 80, un periodo nel quale l'I-

talia e la Germania l'hanno industrializzata, l'attrazione della Cina genera disincanto nella stessa misura delle opportunità. Paradossalmente il nostro Paese non riesce a soddisfare le stesse richieste del Dragone che ci riconosce una capacità industriale e un'elaborazione del Made in Italy in grado di elevare la qualità della vita da un passato di omologazione maoista. In mancanza di decollo degli affari, ci si rifugia nell'ambito della storia, della vecchia comune civiltà. È un bacino di sicurezza che riempie i comunicati ma non genera ricchezza. Per ironia, si è affermata una relazione inversa tra cultura

ed economia: il nome di Marco Polo si diffonde quando la meccanica arretra.

All'Aquila Hu, da osservatore, troverà macerie non solo materiali. Il terremoto ha anche investito un vecchio ordine che aveva tentato di usare la Cina senza coinvolgerla. L'aveva trasformata in una titanica macchina da merci e da serbatoio mondiale di risparmio. Pechino aveva scelto di produrre e di finanziare i consumi degli altri Paesi. Era un sacrificio ben compensato perché in cambio ha ricevuto una solida struttura industriale, una dotazione di riserve impressionante, un peso crescente per i suoi succes-

si. Con la crisi è tramontata l'idea che i risparmi dei contadini cinesi potessero finanziare indefinitamente i consumi della middle class statunitense. Pur se contagiata dalla recessione, la Cina si presenta al G8 più forte perché l'impatto è stato minore di quello dei Paesi che l'hanno generata. Colpita dalla flessione mondiale della domanda, che ha penalizzato le sue esportazioni, Pechino ha fatto ricorso ai suoi conti in ordine, saccheggando l'arsenale keynesiano per sostenere la domanda interna. Anche se la crescita del suo Pil raggiungerà quest'anno l'obiettivo dell'8%, la Cina tuttavia ha compreso che nel-

la globalizzazione non esistono isole felici, che non valgono muraglie a proteggerla. La sua ripresa è anticipata, ma comunque legata a quella di Paesi lontani e talvolta ostili.



IL RIFORMI STA-
05 WGIUO 2009

la globalizzazione non esistono isole felici, che non valgono muraglie a proteggerla. La sua ripresa è anticipata, ma comunque legata a quella di Paesi lontani e talvolta ostili.

Il senso principale della presenza di Hu all'Aquila è proprio nella necessità di un intervento congiunto per superare la crisi. La Cina può offrire leadership, stabilità, risorse, proprio ciò che manca all'Europa. Il suo intervento è atteso per ribadire l'urgenza di una nuova disciplina condivisa, che tenda a limitare l'assenza di regole senza che il dinamismo dell'economia venga penalizzato. Come in un'immagine allo specchio, questa volta sarà la Cina a ricordare che il capitalismo ha bisogno di regole e valori condivisi. Non fa ancora parte del G8 e probabilmente ne assisterà alla prossima dissoluzione. Averla esclusa è stata un'offesa alle cifre economiche e una perdita di opportunità per inserirla nel consesso internazionale, facendola interprete di regole e di responsabilità. Il summit senza di lei sarà ricordato per la foto di gruppo e per la presenza di ben 4 Paesi europei (+ la Russia). Si stanno invece consolidando nuovi assetti, accelerati dalla drammaticità della crisi. Entro pochi anni i Paesi più ricchi non saranno necessariamente quelli più potenti. Il G8 ha chiuso il suo compito. Anche se con riluttanza, si dovrà allargare alle altre potenze emergenti. Altrimenti la brutalità dei fatti dimostrerà che il mondo è ormai governato da un G2, dove Washington e Pechino non hanno bisogno di celebrazioni pompose per riunirsi.



IDEE PER LA CRISI

Brainstorming a Pechino con Prodi star

DI J. J. GITTES



Dal 2 al 4 luglio si sono riuniti a Pechino i migliori produttori di idee al mondo per il 1° Global Think Tank Summit. Un centinaio di organizzazioni sono stati convocati dalla Cciee, China Center for the Economic Exchange, per un consulto sulla governance economica mondiale. Hanno partecipato esperti prestigiosi, esponenti di centri studi, delle più importanti multinazionali, delle università e delle organizzazioni internazionali. È stata la più grande concentrazione di fosforo in Cina. Il carattere strategico dell'iniziativa cinese è stato testimoniato dal discorso di apertura di Li Keqiang, vice primo ministro e candidato favorito al timone del Pcc al prossimo Congresso. Li ha ribadito l'impegno della Cina a dare il suo contributo alla soluzione della crisi con una politica fiscale di stimolo alla domanda, una politica monetaria non restrittiva e senza ricorrere né al protezionismo, né a svalutazioni competitive. Subito dopo Li è intervenuto Romano Prodi, in qualità di ex presidente della Commissione europea. Ricevuto con gli onori di un Capo di Stato, Prodi ha ribadito la necessità di un intervento condiviso e coraggioso; pur nelle difficoltà di una fase severa e contagiosa, la crisi è l'occasione per mettere ordine nella casa comune. Nella scrittura di nuove regole la Cina dovrà fornire non solo risorse ma anche idee e comportamenti. Gli interventi che sono seguiti di Kissinger e di Muhammad Yunus, che ha riportato l'esperienza innovativa del micro-

credito, hanno seguito lo stesso percorso: serve un'intelligenza nuova per una crisi inedita. Per ironia, mentre in Italia il presidente Hu Jintao si appresta a discutere con i grandi della terra, a Pechino vengono disegnati gli scenari futuri nei quali il pianeta dovrà roteare

La scelta di Pechino riflette l'inadeguatezza delle armi di difesa contro le crisi. I vecchi think tank, dai più famosi a livello internazionale a quelli più discreti della Cina, vengono spesso accusati di non aver saputo anticipare l'impatto della crisi, la sua trasmissione all'economia reale, la diffusione planetaria. Ha prevalso in essi l'acquiescenza verso il committente, una regolarità di analisi che ha lasciato poco spazio alla contraddizione. I pensatori dovrebbero eccellere nelle sottigliezze interpretative, piuttosto che indulgere come usignoli dell'Imperatore. La Cina ha compiuto inoltre un'operazione inconsueta, chiedendo lumi ad osservatori stranieri, chiamati non a fornire tecnologia e capitali, ma idee e soluzioni. È un segnale di umiltà che deriva dalla forza acquisita, una prova di maturità che segnala la volontà di integrarsi pur senza smarrire i connotati della sua diversità. Il summit è stato infine la conferma che la Cina non può continuare a essere soltanto una macchina da produzione, una glaciale fabbrica per l'umanità. Per essere un attore protagonista sulla scena mondiale è necessario produrre modelli oltre che merci, diffondere softpower invece che minacce economiche.